Anno VIII - Numero 2068 — Domenica 23 marzo 1952

Lire 25.-

IL CORRIERE DI TRIESTE

QUOTIDIANO DEL T.L.T.

Il granellino: Che gli alti funzionari cambino spesso è un male; ma c'è di peggio, ed è quando un funzionario cattivo non cambia mai.

DE LA LOZERE

PREZZI DEL GIORNALE: Austria Sch. 1.50 — Francia Fr. 15.— — Svizzera Fr. 0.30 — Jugoslavia Din. 20.— — Zona B. T.L.T. Din. 10.— — Num. arretrati il doppio

Sped. in Abb. Post. Gruppo I. - ABBONAMENTI - (C/C N. 11/5084)

	ITALIA E ZONA A	ESTERO	ZONA B
3 mesi	L. 1.700	L. 2.250	Din. 750
6 mesi	L. 3.250	L. 4.350	Din. 1.500
1 anno	L. 6.250	L. 8.250	Din. 3.000

UFFICI DEL GIORNALE: DIREZIONE - REDAZIONE - SEGRETERIA - TRIESTE, Via Montecchi N. 6 Telefoni 93809 - 93909 - AMMINISTRAZIONE - EDITRICE - CASSA - TRIESTE, Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni 93800 - 96171 — PUBBLICITA': PUBLYPRESS - TRIESTE - Piazza Carlo Goldoni N. 4 - Telefono N. 93589 — INSERZIONI: Per mm. d'altezza (larghezza una colonna) - Commerciali: Lire 80 - Mortuari: Lire 90 - Compartecipazioni al lutto: Lire 200 - Finanziari e legali: Lire 150 - Nel corpo del giornale: Lire 120 - Tassa governativa conteggiata a parte - Pagamento anticipato.

LA MATURITA' CIVILE DELLA CITTADINANZA LIMITA LA PORTATA DEL TENTATIVO SEDIZIOSO

IL GENERALE WINTERTON DICHIARA: LA LEGGE E L'ORDINE DEVONO ESSERE MANTENUTI

Il Comandante militare la Zona anglo-americana del Territorio Libero di Trieste, si dice sfavorevolmente impressionato dalle varie ed inesatte versioni dei fatti accaduti - La popolazione operosa si astiene serenamente dai disordini organizzati in connessione con la serrata

I TORBIDI CONFERMANO LA GIUSTEZZA DELLE EQUILIBRATE POSIZIONI DEGLI INDIPENDENTISTI

TRIESTE, 22 — *Sull'incontro di stamane tra il Gen. Winterton, Comandante militare della Zona, e gli esponenti dei quattro partiti democratici italiani di Trieste, l'Ufficio Informazioni del G.M.A. ha diramato alle 14.30 il seguente comunicato:*

«Su loro richiesta, il Gen. Winterton ha ricevuto questa mattina il Prof. Redento Romano della Democrazia Cristiana, il Prof. Lucio Lonza del P. S. della Venezia Giulia, il Rag. Giuseppe Colmani del P.R.I. ed il Dott. Antonio Della Santa del P.L.I. Il Gen. Winterton ha ascoltato i loro punti di vista sulla situazione derivante dai disordini causati da elementi irresponsabili il 20 marzo, disordini che hanno persino provocato una richiesta di protezione della Polizia della Venezia Giulia da parte del Municipio. Il Gen. Winterton ha dichiarato che la responsabilità per il mantenimento della legge e dell'ordine pubblico è sua, e che detta responsabilità non può venire condivisa da alcun altro. Egli ha sostenuto di essere stato sfavorevolmente impressionato dalle varie ed inesatte versioni pure provenienti da fonti autorevoli e degne di fede, su quanto era effettivamente accaduto. Il Gen. Winterton ha soggiunto che considerava con la massima simpatia il desiderio degli italiani di esprimere i loro sentimenti, ma ha chiaramente riaffermato che la legge e l'ordine pubblico debbono essere mantenuti».

Ed ecco invece la versione che dell'incontro danno i partiti irredentisti:

«Gli esponenti dei quattro partiti democratici rappresentati nella Giunta Comunale, D.C., P.S. della Venezia Giulia, P.R.I. e P.L.I., hanno avuto oggi il colloquio chiesto urgentemente per ieri, col Comandante della Zona Gen. Winterton. Nel corso del colloquio avvenuto alla presenza del Direttore degli Interni, Sig. Foden, è stata esposta la gravità della situazione creatasi in seguito al riprovevole atteggiamento tenuto dalla Polizia Civile in occasione della manifestazione del 20 marzo. In particolare sono state richieste adeguate misure nei confronti degli organi di Governo e di Polizia, responsabili dei fatti accaduti. Il Gen. Winterton, limitandosi a dichiarare che il G. M. A. non si riteneva responsabile degli incidenti, non ha ritenuto di dover entrare nel merito della responsabilità, nè di dare risposta alle richieste suddette».

Si cerca il morto

Quei poteri corrotti, immorali, concussionari che noi combattiamo da lunghi anni hanno dimostrato esaurientemente nelle ultime quarantott'ore di attività sediziose, che nessun italiano degno di questo nome e pensoso delle tradizioni umanistiche nazionali può accogliere e scusare, la cinica spregiudicatezza con cui essi vanno perseguendo i loro immondi scopi.

Lo scatenamento di qualche centinaio di giovani inesperti e diseducati con deliberato proposito, non aveva lo scopo di esprimere nelle vie e nelle piazze di Trieste il sentimento dei triestini, bensì quello recondito e spregevole di «cercare il morto» onde farsene poi belli per le loro basse speculazioni politiche, dando incremento così alla campagna che il Governo di Roma ha concertato per dare ossigeno alle malferme posizioni dei dirigenti democristiani, dai quali l'autentico popolo italiano ha già espresso il proprio distacco, stanco di sopportarne i soprusi e la corruzione.

L'«italianità» che si è manifestata in questi due giorni di intrighi e di speculazioni innominabili è quella dei Giunta e dei Farinacci: quella stessa «italianità» contro la quale i veri italiani furono spinti sulle montagne a combattere fianco a fianco con gli Alleati e le forze mondiali dell'antifascismo, le apocalissi che Hitler ed il suo comprimario Mussolini avevano scatenato. Non è questa l'italianità che forma il piedestallo della nostra cultura, della nostra lingua e del nostro costume. Questo è fascismo, nella sua forma più deteriore, criminale e, dopo tutto, triste.

Questa falsificazione dell'interesse nazionale a profitto di una ristretta cerchia di dirigenti economici, la quale non vuole abdicare nemmeno per un momento ai suoi sudici interessi e sacrifica al suo cinismo una gioventù artatamente fanatizzata, non serve ad altro se non a fortificare la convinzione che qui a Trieste sia necessario provvedere ad un'opera di disinfestazione sociale, visto che il male che qui artificialmente si coltiva è destinato, negli intenti degli organizzatori, a diffondere il virus fascista nella penisola italiana, contagiandone un'altra volta le linfe vitali.

L'assenza della cittadinanza ai torbidi di questi giorni è la lampante dimostrazione che la maturità politica dei triestini ha permesso loro di analizzare con esattezza, attraverso la visione pratica degli esempi che le venivano sottomessi, quale era il canovaccio di questa farsa, su cui si ricamavano le premesse e le premeditazioni per trasformarla in tragedia. Mai come in questi giorni l'atteggiamento del nostro giornale ha raccolto tante adesioni spontanee e tanti riconoscimenti, anche da parte di chi fino ad oggi era nostro avversario.

Sono persone, le quali hanno compreso come la civiltà italiana a Trieste venga difesa proprio da coloro i quali, coscienti della reale funzione di Trieste in quest'angolo d'Europa che forma il vertice comune da cui si dipartono i settori di tre grandi civiltà,

A tarda notte l'«ANSA», riportando dei «commenti della stampa inglese», cerca di rovesciare la responsabilità dei torbidi avvenuti sotto il patrocinio del Sindaco Bartoli e dei papaveri democristiani ai «nazional-fascisti ed ai comunisti». La tragedia volge alla farsa. Congratulazioni alla sensibilità politica dei dirigenti la corrente cominformista a Trieste! Così sono serviti, come si diceva una volta, di barba e di parrucca!

Ecco i frutti della solidarietà che avete offerto ai locali mestieranti del torbido. Vi hanno imposto la serrata e ve ne attribuiscono le responsabilità!

quella latina, quella germanica e quella slava, sono alla ricerca della comprensione e della conoscenza che i problemi di questi tre mondi investono.

L'aspetto dei torbidi che maggiormente ha colpito i triestini è stato infatti quello che si è accompagnato alla proclamazione del cosiddetto sciopero generale. Un ordine dell'alto ai Sindacati clericali provocava una decisione senza consultazione, per cui tutti i lavoratori avrebbero dovuto scendere in isciopero. Quest'ordine proveniva da quei circoli che, detenendo i gangli vitali della nostra città potevano trasformarlo, come lo hanno effettivamente fatto, in una serrata a scopi evidentemente sediziosi. Così abbiamo visto le grandi Banche e le società aventi stretti legami con l'IRI e con l'IMI chiudere i loro uffici, lasciando in istrada gli impiegati. I grandi complessi industriali ed il porto furono lasciati, per ordine di chi non si sa, senza energia elettrica e senz'acqua. Le confederazioni padronali, invitarono i commercianti alla serrata, chiamandola senza ironia e senza umorismo, sciopero generale.

Abbiamo potuto così constatare che uno Stato Maggiore di avventurieri, ad un momento determinato, può paralizzare la vita economica dell'intera città, contro la volontà dell'assoluta maggioranza della popolazione mettendo in atto così il suo programma sedizioso.

E tale programma viene completato dall'opportuna immissione nelle strade di noti agitatori e squadre intere di fascisti provenienti anche dal Veneto e dalla Lombardia che trovano facile collaborazione ed ascendente sui nostri giovani studenti, fanatizzati dallo slogan «Italia, Italia». Vedette, scolte, portaordini danno la consistenza di tessuto al disordine di piazza che viene guidato da gente esperta nella tecnica della lotta di strada.

C'era un'autentica «marcia sul corso» ieri mattina, con qualche centinaio di ragazzacci armati di pietre ed opportunamente fanatizzati, i quali strappavano tutto quanto trovavano di inglese o di americano dinanzi di sè. Cartelli, negozi, clubs britannici, autovetture britanniche ed americane rovesciate, il tutto in un clima di ebbrezza rivoluzionaria che non poteva trovare una giustificazione autonoma nel semplice credo politico di alcuni dirigenti di partito.

La rinascita del fascismo è stata esplosiva, specialmente perchè i sediziosi sapevano di avere alle spalle quelle segrete forze che possono trasformare mediante il loro sabotaggio una piazzata di ragazzi in uno «sciopero generale». Ed i loro segreti spalleggiatori speculavano sull'estensione e sulla gravità degli incidenti che incoraggiavano, nella recondita speranza che lo spargimento di sangue potesse concorrere alla creazione di un mito da trasformare nel simbolo della nuova crociata fascista che dovrebbe traboccare sull'Italia partendo da Trieste.

In quest'esplosione localizzata ma perniciosa delle forze del fascismo, un'altra nota politicamente stonata viene fornita dall'atteggiamento del comunismo locale.

I dirigenti del cominformismo, quei sedicenti comunisti che si sfiatano a strillare al lupo fascista come un fantasma d'agitare di fronte alle masse, non si accorgono o fingono di non accorgersi quando il fantasma prende forma e sostanza. Essi continuano a giocare per conto loro agitando in senso nazionalistico le masse, senza ricordare che il nazionalismo ha già altre volte preso loro la mano, attraverso l'esperienza dei regimi di Mussolini e di Hitler.

Noi sospettiamo che questa ostentata ingenuità politica nasconda dei fini reconditi. Altre volte hanno mandato allo sbaraglio le masse per soddisfare delle esigenze che nulla avevano in comune con gli interessi delle masse stesse, essendo funzione della politica estera sovietica.

Così ieri, i dirigenti del cominformismo locale hanno offerto la solidarietà degli operai alle forze del fascismo allegramente complottanti. Sappiamo che gli operai non li hanno apprezzati. Come sappiamo che nel 1922, mentre Giunta si recava a soffocare lo indipendentismo di Zanella a Fiume i comunisti italiani accettavano la dittatura di Mussolini in cambio del riconoscimento diplomatico della Repubblica sovietica da parte del Regno d'Italia. Questo è un documento del come i dirigenti del partito comunista italiano intendono far uso delle masse operaie che li sostengono. Ameremmo gli operai leggessero l'«Unità» di ieri per rendersene conto.

Tiriamo le conclusioni: per quarantott'ore la città è stata turbata da attività sediziose organizzate da alcuni politicanti locali ed alimentate da elementi venuti anche da fuori. Tutti i cittadini hanno visto con quanta facilità si possa, disponendo delle necessarie complicità e dei necessari controlli economici, abbozzare un colpo di Stato.

Il Generale Winterton, rappresentante le Nazioni Unite nel Territorio Libero di Trieste ha esplicitamente dichiarato che le responsabilità della tutela dell'ordine dipendono esclusivamente da lui. Confidiamo ch'egli vorrà adempiere a questa sua missione, eliminando dalla radice le cause e gli individui che possono nuovamente turbare l'ordine nella Zona, provocando complicazioni la cui portata internazionale non vogliamo considerare, ma che in ogni caso feriscono gravemente la vita morale e materiale dei cittadini.

FACINOROSI ORGANIZZATI IN SQUADRE ATTACCANO UN CAMION MILITARE BRITANNICO IN VIALE XX SETTEMBRE

INESATTEZZA DI INFORMAZIONI E GRATUITE CONSIDERAZIONI PSEUDO-POLITICHE

COME SI PRESENTANO AGLI ITALIANI gli episodi di intolleranza a Trieste

La Polizia Civile definita «un manipolo di manigoldi mercenari» - I «centomila» del «Corriere della Sera» - L'idea del plebiscito è priva di qualsiasi fondamento di realizzabilità

(Da un corrispondente)

ROMA, 22 — *Trieste occupa anche oggi la prima pagina dei giornali italiani i quali, sulla falsariga dell'atteggiamento accesamente nazionalista dei circoli triestini, articolano i loro «servizi speciali» su una versione del tutto irreale ed artificiosa. La palma dell'allarmismo spetta pur sempre ai fogli della sera i quali, sotto titoli di questo genere: «Passione d'italianità e sangue a Trieste», danno degli avvenimenti nella città adriatica toni altamente drammatici, dai quali l'opinione pubblica trae la certezza che gli italiani a Trieste vivono sotto una cappa di terrore. Gli amministratori militari sono poi rappresentati come altrettanti tiranni, mentre le forze di Polizia anglo-americane come accolite di sadici che pur di veder scorrere il sangue non indietreggiano di fronte alle aggressioni indiscriminate, bastonando a caso i cittadini inermi e pacifici. Le parole più dure sono però dette contro la Polizia Civile di Trieste, presentata alla stregua di un «manipolo di manigoldi mercenari» che, pur di «strisciare ai piedi dei padroni», eseguiscono «con zelo criminale» le insane direttive straniere. Un giornale siciliano parla addirittura di «slavi incorporati nelle file della... Polizia Civica» (e se l'autore dell'articolo ignora ancora l'esatta denominazione delle forze di sicurezza triestine — Polizia Civile — immaginatevi la sua competenza sul complesso problema di Trieste).*

Un tanto serva a dimostrare come e qualmente l'opinione pubblica italiana viene informata sugli avvenimenti nel TLT: non v'è infatti un solo giornale della Repubblica che abbia riportato una cronaca redatta con una certa obiettività.

Giornali ritenuti seri, come «Il Corriere della Sera», che per l'occasione ha mandato a Trieste un inviato speciale, parlano di un'enorme partecipazione alle manifestazioni del 20 marzo, facendo ascendere la folla a centomila persone. Ma i lettori accorti si chiedono come ciò sia possibile, osservando le foto panoramiche che gli stessi giornali pubblicano e che dimostrano la reale consistenza dei manifestanti.

Accanto alla cronaca degli avvenimenti a Trieste, i fogli italiani riferiscono intorno agli sviluppi sul terreno diplomatico della questione nel TLT. Le argomentazioni addotte fanno il paio, per quanto riguarda la veridicità e fondatezza, con i resoconti da Trieste: si parla così di una «ritirata» degli anglo-americani di fronte all'«indignazione popolare» e della possibilità di organizzare un plebiscito nel TLT. Secondo quanto prospettano i giornali, i triestini dovrebbero, con tale plebiscito, pronunciarsi a favore dell'annessione all'Italia o alla Jugoslavia. Ed affermano questi giornali che l'idea del plebiscito non dispiace neppure a De Gasperi, il quale vorrebbe articolare la sua futura azione diplomatica appunto su simile obiettivo.

La cosa merita una particolare trattazione, tanto più che il tono dato alla notizia da organi di stampa e d'informazione potrebbero indurre in errore più di un italiano.

L'idea del plebiscito non è nuova: essa sorse e venne discussa al tempo delle trattative per la redazione del Trattato di Pace italiano, ma venne, a buona ragione scartata, per le scarse garanzie che il sistema dava per il risolvimento della questione.

Il Trattato di Pace sanzionò la creazione del TLT e con ciò pose termine ad una polemica incipiente sul plebiscito. L'idea cessò allora di aver valore internazionale e, se alcuno ancora la ripropose, ciò venne fatto soltanto nel limitato circolo locale e per meri motivi propagandistici. Così ricordiamo che il PRI triestino puntò sulla carta del plebiscito e, se non interpretiamo male il pensiero espresso dal delegato triestino al Congresso repubblicano di Bari, egli fece di questo sistema il panegirico, sostenendo che, considerata la invalidità pratica della nota tripartita del 20 marzo, era questo il solo sistema per ridare alla Italia ambedue le Zone del TLT.

Oggi la questione del plebiscito è stata rispolverata in sede nazionale e viene agitata come il toccasana per la soluzione del problema di Trieste. La ricomparsa di quest'idea si fonda su un'evidente impalcatura propagandistica, nè può essere ritenuta degna di commento l'asserzione che il Governo italiano punti su simile carta. De Gasperi, che in fondo è un Ministro degli Esteri, non potrebbe in alcun modo fondare una politica su una richiesta in netto spregio al Trattato di Pace italiano. Una simile pretesa da parte italiana corrisponderebbe ad una denuncia del Trattato di Pace, il che è inammissibile.

Certuni hanno poi fatto intravvedere la possibilità di poter giungere al plebiscito in virtù della revisione del Trattato di Pace accettata dai Governi occidentali. Ma la malafede di questi commentatori è evidente: la revisione annunciata dagli occidentali riguarda, com'è noto, soltanto certe clausole economiche, mentre i Governi occidentali hanno messo bene in chiaro che «le clausole territoriali restano inamovibili».

Senza contare poi che, allora, lo stesso on. De Gasperi si era particolarmente preoccupato di ottenere il distacco della revisione del Trattato di Pace dal problema di Trieste, ed anzi aveva presentato l'esplicita precisazione delle tre Potenze occidentali in merito come un «grande successo della diplomazia italiana».

Intanto la montatura propagandistica per Trieste si sviluppa ulteriormente. Oggi è stata la volta delle manifestazioni di piazza: in numerose città italiane gli studenti hanno organizzato dimostrazioni piazzaiole per protestare contro gli anglo-americani a causa del loro atteggiamento verso gli italiani di Trieste. E' stato del pari annunciato che l'azione di piazza raggiungerà il suo vertice domenica prossima con manifestazioni in numerose altre città d'Italia.

Contemporaneamente sono stati immessi nella mischia anche i Sindaci delle città italiane. Oggi è stata la volta del Sindaco di Roma, ing. Rebecchini, il quale ha indirizzato l'ormai tradizionale «nobile» telegramma di solidarietà al Sindaco di Trieste, Bartoli.

Da Londra si apprende frattanto che l'Ambasciatore italiano in Gran Bretagna, Manlio Brosio, sarà ricevuto lunedì mattina dal Ministro degli Esteri, Eden, che è rientrato a Londra quest'oggi. Si ritiene che l'oggetto del colloquio sarà Trieste. Questo nuovo passo rientra nell'azione diplomatica che il Governo italiano sta svolgendo tanto a Londra quanto a Washington.

ROBERTO CHIUSI

LA GIORNATA POLITICA

ROMA, 22 — Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi ha ricevuto al Palazzo Viminale il Segretario politico del PSI on. Nenni. All'uscita dal colloquio, interrogato dai giornalisti, l'on. Nenni ha dichiarato: «Sono venuto a parlare con il Presidente della questione della legge elettorale politica in ottemperanza al mandato che avevo ricevuto dal Comitato Centrale del mio Partito. Gli ho esposto tutte le ragioni che mi fanno ritenere che l'interesse del Paese sia quello di arrivare alle elezioni del 1953, anzi meglio se si tenessero nell'autunno del 1952 con l'attuale legge della proporzionale».

L'on. De Gasperi, ha quindi ricevuto gli onn. Saragat e Simonini, con i quali si è intrattenuto sulla questione di Trieste. Successivamente il Premier ha ricevuto gli onn. Gonella e Fanfani. In serata il Presidente del Consiglio è partito in ferrovia alla volta della Calabria, dove visiterà i centri colpiti dall'alluvione

In prossimità della convocazione dei comizi per il rinnovo delle amministrazioni locali in molte Provincie italiane, è stata presentata alla Presidenza della Camera dagli onn. Calamandrei, Rossi Paolo e altri deputati del PSDI una proposta di legge intesa a disciplinare le affissioni dei manifesti elettorali.

Secondo la proposta, dal giorno in cui scade il termine di presentazione delle liste di candidati alle elezioni politiche o amministrative fino al giorno delle elezioni, è vietato affiggere manifesti elettorali fuori degli appositi spazi

Frattanto il provvedimento che riordina le pensioni della assicurazione obbligatoria per invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, già approvato dal Senato, è stato stamane approvato alla unanimità anche dalla Commissione Lavoro della Camera, in sede deliberamente, e, pertanto, esso con la prossima pubbblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» diventa legge dello Stato.

Parlando alla radio sulla nuova denuncia dei redditi, il Ministro Vanoni ha fra l'altro precisato che il minimo imponibile dell'imposta complementare verrà elevato a partire da questa seconda dichiarazione da 240.000 lire annue a 480.000 lire. Si è proposto altresì di ridurre l'aliquota di ricchezza mobile dal dodici per cento all'otto per cento mentre per i redditi fino alle 960 mila lire annue sia della categoria C che della categoria B le aliquote sono state ridotte alla metà. Questo significa che i redditi dei professionisti, artisti, artigiani saranno soggetti fino a 960 mila lire di redditi all'aliquota del 4 per cento e che i redditi dell'industria e del commercio fino allo stesso ammontare di 960.000 lire dell'aliquota del 9 per cento invece dell'aliquota rispettivamente del 12 per cento e del 18 per cento fin qui applicata.

SETTE GIORNI NEL MONDO

L'altro giorno, con tutto quel tramestio che c'era in città, una distinta signora native dell'Italia Centrale mi ha chiesto ingenuamente: «ma io non ho capito che cosa sia tutta questa faccenda del «20 marzo»; una volta c'era la festa della Fondazione dei Fasci... al 23 marzo... e che c'entra... ora...». Santa semplicità! e santa... intuizione!

«Primavera italica»? Facile ironia, ma non sufficente a tanta sfrontatezza e alla innata capacità di riprendere la solfa retorica, dove per le persone di spirito e di buon senso vi può essere solo argomento di umorismo ormai anch'esso vecchio. Ma, vedete; caratteristica propria del fascismo è la mancanza di spirito, e anche la mancanza di intelligenza. Solo una convinta ignoranza, una sistematica incomprensione delle cose eletta a dogma, può suggerire cotali e cotanti atteggiamenti politici, che rifulgono al sole di primavera del 20 marzo.

Primavera italica! un popolo di illusi! un gruppo di usurai e di magnaccia che lo dirige, un lampo di ebbrezza e di entusiasmo; poi miseria e fame; poi guerra, morte e distruzione... e infine tutto si dimentica. Chi è italiano con coscienza (e come è difficile essere italiano con coscienza, partecipe dei costumi di un popolo che ha subito secoli di eliminazione di coscienza per opera di un clero corrotto e corruttore!) conosce questa triste storia. Come conosce la pseudo lieto fine: scordare il tutto e... ricominciare da capo!

Ed oggi siamo a questo punto. A Trieste la macchina è in moto: il controllo dei posti di comando; una stampa senza scrupoli nel nascondere e modificare le notizie; la possibilità di avere a propria disposizione la Radio con esclusione di ogni altra interferenza politica. L'ostracismo politico e civile dato dai nemici del «regime» attraverso la calunnia, la maldicenza, il terrorismo elargito abbondantemente al «piccolo» uomo della strada, allo stipendiato, allo scribacchino: con l'annessa dimostrazione a tutti i costi raggiunta con ogni mezzo, che solo chi è loro amico ha diritto di vivere e gli altri no! Complici: giornalisti, scrittori, università, clero e chi più ne ha più ne metta. Poi c'è il servizio di spionaggio, che lancia occhiate feroci mentre consuma aperitivi in un bar del centro... giustificando le diarie giornaliere con qualche telefonata anonima. Poi ci sono le squadre animatrici; poi ci sono gli esponenti dell'antisemitismo elevati agli onori degli altari. Tutto è pronto! Basta dare il segnale: arriva l'alto commissario a dirigere le operazioni: l'amico di Mussolini... Ed ecco scoppiare il fatidico inno «Giovinezza» e gli alalà a Mussolini; ed ecco la richiesta di Pola, Fiume, Zara... Il fascismo imperiale è in marcia....

Povero fascismo e... povera Italia.... E pensare che sarebbe bastata una sola autopompa della polizia per troncare la marcia su Roma! Pensate, un'inaffiatura, con al massimo un raffreddore, e quante miserie, quante umiliazioni, quanti disastri (e non sono ancora finiti) sarebbero stati risparmiati al popolo italiano!

Ma il guaio è che le autopompe bisogna che siano manovrate da qualcuno e soprattutto che qualcuno ordini di manovrarle. E in Italia nel '22 non si è trovato nessuno. Ed oggi non si trova neppure nessuno. Aggiogati al carro o simpatizzanti e fiancheggiatori di tutte le risme che ancora non conoscono l'essenza del fascismo... forse perchè lo amano in cuor loro... O miei cari sedicenti antifascisti vi ho perso di vista ad uno ad uno al momento in cui sarebbe stato possibile il necessario atto di coraggio onde combatterlo.

Ma non di loro, amici perduti e quindi, in fondo, mai esistiti voglio parlare. Parliamo qui di più alte responsabilità politiche. La polizia del G.M.A. di Trieste è arrivata alla pompa dell'acqua. Era una pompa con funzioni «discriminatrici» tra coloro che ascoltavano la «musica» (una lecita manifestazione) e coloro che fagitavano un'altra «banda», manifestazione illecita, la quale riprendendo le tradizioni «imperiali» diceva corna dell'America e soprattutto dell'Inghilterra. Oh, sappiamo, gli inglesi non amano i fascisti, o meglio non li amano più dopo quello scherzetto del 10 giugno 1940. Meglio tardi che mai, ci sono arrivati. E a vederseli davanti vivi, veri e forse anche vitali, come quelli che plaudivano un giorno al bombardamento terroristico di Londra, avrebbero usato anche qualchecosa di più dell'acqua fresca...

Del resto, bisogna rifarsi sempre all'ottusità fascista, che va unita a certa scaltrezza nell'architettare «imbrogli». L'ultima loro formula è: viva l'America e abbasso l'Inghilterra: 'abbasso l'Inghilterra, si capisce, perchè avendo essa raggirato una volta ormai i fascisti, non hanno più speranza di rifarla agli inglesi che, come è noto, una volta se la lasciano fare, ma due no! Tentano quindi di «farla» a quei bonaccioni di americani. Sarà... ma mi ha tutta l'aria che la cammini solo sino ad un certo punto!

Difatti gli inglesi si sono messi di buzzo buono soprattutto in Egitto, decisi a farsi rispettare di fronte ad un gioco assai complicato di fermenti sociali e di rivendicazioni passionali, nonchè di egoismi di privilegiati, che l'esperienza dimostra esser tanto più feroci quanto un paese è più povero. Si può dire che in Egitto gli inglesi, imponendo la punizione dei colpevoli degli eccessi del gennaio, abbiano dato un certo colpo al sistema squisitamente fascista di giocare al rimpiattino sugli «entusiasmi popolari», sistema tanto più obbrobrioso, quanto queste passioni sono più genuine.

Anche l'America mostra la decisione «storica» di una svolta nel suo atteggiamento. L'incognita delle prossime elezioni non è che il frutto del fallimento di questi ultimi sette anni di politica estera, tanto in Estremo Oriente quanto in Europa. La sensibilità storica di un grande popolo, anche senza ancora perfettamente avvertire il meccanismo dell'insuccesso, se ne rende già conto. Una situazione nuova si sta delineando nelle tradizionali posizioni democratiche e repubblicane. Situazione nuova che certo sta in relazione con le esperienze che gli americani hanno fatto fuori di casa. Da che parte andranno quindi l'America e il mondo? E quale forma di sopravvivenza adotterà l'Europa? Non lo possiamo predire, ma certo assai lontano dagli isterici strilli e dalle preordinate provocazioni di Piazza Grande.

ELLEPI

Quarantaquattro morti in una sciagura aerea

FRANCOFORTE SUL MENO, 22 — Un aereo quadrimotore passeggeri della KLM, proveniente da Johannesburg e diretto ad Amsterdam via Roma-Francoforte, è precipitato questa mattina nei pressi di quest'ultima città. L'aereo, che volava lentamente su una foresta, in vicinanza dell'aeroporto, è caduto con i motori ancora accesi, incendiandosi dopo l'urto.

Un operaio accorso a prestare aiuto ha dichiarato che l'apparecchio sembrava «atomizzato» tanto piccoli erano i frammenti e i rottami sparsi all'intorno. Uno dei motori ha tuttavia continuato a funzionare ancora mentre i salvatori stavano accorrendo verso il luogo del sinistro.

L'aereo aveva a bordo 38 passeggeri e 10 uomini dell'equipaggio, in tutto 48 persone, di cui 44 sono decedute. Fra i passeggeri deceduti sono due italiani: il presidente della Federazione internazionale agenzia di viaggio, Pizzonia, e la signora Lucia Nali, entrambi provenienti da Roma. Le cause più probabili del disastro sono ritenute la pioggia e la cattiva visibilità al momento del sinistro. A bordo si trovavano pure 2 cassette d'oro, a proposito delle quali si mantiene il massimo riserbo.